

# Peter Brook: la genesi dell'arte

## Ultima replica a Correggio di "Warum Warum" del Maestro inglese

di Lorenzo Donati

Al salone delle Feste di Correggio, ancora stasera alle 21, c'è un'attrice sola in una scena sgombra. Abiti e suoni evocano un'atmosfera orientale, mentre il teatro sembra animarsi quando giungono sul palco una sedia, messaggi su fogli di carta, una sagoma di legno, forse una porta.

"Warum Warum" di Peter Brook è un regalo. E' complesso parlare dei maestri del novecento. Il valore di "invenzione" del loro teatro non si limita a spettacoli che rimangono nei libri di storia. Bisogna guardare a fondo, magari in altri teatri, che non conoscono le opere in questione. Scopriremo forse alcune radici comuni, che vengono da lontano, ma che ancora parlano del presente. Si può dire che Brook sia stato uno dei primi ad avvertire quanto l'aria del teatro ufficiale possa essere asfissiante. Dopo il riconoscimento ottenuto in Inghilterra, decise di mollare tutto o

quasi per sondare il richiamo di un'urgenza che lo porterà a fondare un centro di ricerca a Parigi e a partire per l'Africa. Si può dire che Brook sia stato il più importante regista shakesperiano del '900, almeno dal "Sogno di una notte di mezza estate" del '71, senza scenografie e con trapezi da circo; e il "Mahabharata" del 1985, che in nove ore incrociava tradizioni e codici molteplici, uno degli spettacoli cruciali del secolo scorso. Oggi continua a meravigliarci la rarefazione estrema dei suoi lavori, e la straordinaria capacità degli attori di "essere", praticamente da soli.



Warum Warum di Peter Brook

Una di queste è Miriam Goldschmidt, che a Correggio ripercorre alcune delle domande fondamentali di chi fa teatro: dove abita l'io? Come rendere la "paura" in scena? In un'ora l'attrice entra ed esce dalla porta simulando un limite fra chi recita e l'uomo di tutti i giorni, si fa "possede-

re" dalle parole di Shylock del Mercante di Venezia, si chiede seduta di fronte a noi cosa sia un uomo, quando perde la facoltà delle passioni. Il teatro è un imbroglio, dice, eppure ecco comparire in lei il cieco Gloucester del Re Lear, a cui viene fatto credere (come a teatro!) di potersi suicidare da una scogliera che in realtà non esiste. Eppure Brook ricorda che Dio stesso ha creato il teatro, "il settimo giorno dopo che è subentrata la noia". Saranno gli uomini a farne le regole, a litigarsi i ruoli e innalzare muri, come nella vita. Un nuovo intervento divino è in una domanda su un foglietto: il foglio però è andato smarrito, non sappiamo più quali saranno le sorti del teatro, non abbiamo ricette pronte, e forse se qualcuno lo trovasse non gli crederemmo. Come nel mondo in cui viviamo?



I fratelli Forman in "Obludarium"

### Un'accoglienza entusiastica per il circo dei Forman Le meraviglie di Obludarium stregano il pubblico di Vignola

di Andrea Porcelluzzi

Un barbuto mangiafuoco vestito in una cotta di pelle, gigante e curvo, batte sull'incudine con lo sguardo torvo e concentrato, mentre l'imbonitore in uniforme rossa ci mette in guardia: movimenti lenti, e soprattutto non dategli da mangiare! Potrebbe arrabbiarsi. Stregati dal ritmo del martello, non ci accorgiamo che finalmente è giunto il momento di entrare nello strano edificio che racchiude lo spettacolo "Obludarium": più che un tendone da circo, una bizzarra composizione colorata a metà tra una chiesa ortodossa e un baraccone da fiera. Il tempo si interrompe, si apre lo spazio dello stupore: dalla balconata assistiamo come in una gabbia (noi o loro?) all'esibizione di donne lupo e sirene dal canto straziante, giganti innamorati di ballerine senza peso e favolose parate di giocattoli viventi, che si perdono nel labile confine tra

l'umano e l'artificio. Chi volesse avventurarsi sotto il tendone dei fratelli Forman, lo troverà a Vignola fino al 15 ottobre in via Zenzano (ore 20.30). Peter e Matej, figli d'arte del regista Milos, sanno invitare lo spettatore alla meraviglia, e sfidano la nostra assuefazione ai simulacri dell'immagine cinematografica, che ci ha abituato a guardare con naturalezza l'irreale, attraverso un meraviglioso naïf che nasconde una cura filologica nel reinventare un'atmosfera e delle figure appartenenti ormai al passato remoto della civiltà dello spettacolo. Una sapienza artigianale e scenografica che si riallaccia alla tradizione cecoslovacca, al grande scenografo Svoboda al Teatro Nero di Praga. I fratelli Forman ci fanno così riscoprire il fascino dell'ingegno meccanico, del giocattolo a molla che ci ammalia ancor più quando lo apriamo per scrutarne all'interno gli ingenui e artigianali meccanismi.

## In famiglia "Stranieri" a sè stessi Un monologo col Teatro delle Albe

di Paola Gnesi

Un uomo seduto in pigiama si illumina delle sue stesse parole: aforismi e massime secche, quasi dettati a chi volesse nel caso prendere appunti. Propina sentenze con la certezza di chi ha saputo vivere con distacco dal mondo circostante. Il solitario monologante è Luigi Dadina, attore storico del Teatro delle Albe, che risponde a male parole a un insistente bussare alle pareti di una scena/bunker. Si alla scienza, no alla filosofia, si al mercato, no ad Heidegger. Ma soprattutto no agli "Stranieri". A bussare sono gli al-

tri, coloro che sono fuori e non ci appartengono, che ci sfuggono: il diverso, la minaccia. Nella regia di Marco Martinelli e nel testo di Antonio Tarantino, questo pulsare delle pareti è l'eco pressante della vita stessa, è la rete di relazioni in una famiglia, è il costante incontro con l'altro: "Stranieri" sono i nostri figli, i nostri genitori, sono gli immigrati: tutti restano fuori dal bunker! Così la moglie (Ermanna Montanari) e il figlio (Alessandro Renda) sono

le vittime dell'ostilità del vecchio solitario. Sono loro, ostinati, a bussare alla porta. Lui invece è arroccato in una strenua autodifesa, in una smargiassa celebrazione di sè. In questa logica di negazione dell'esterno, la certezza di sè sfocia nell'autolesionismo, determinando la propria eliminazione dal mondo e distruggendo quel prossimo che ci vive a fianco. Gli "stranieri" finiranno per entrare, ectoplasmici in video e poi in presenza, defunti venuti per saldare

i conti di una vita di torti subiti fra quattro mura domestiche, e fra stereotipi sociali. Trovano il superbo dittatore colpito dalla nostalgia, mentre indossa i vestiti della moglie, l'unica "alterità" che l'abbia mai sfiorato. Nelle parate rimbomba l'eco delle sue chiusure, e i nostri limiti congeniti. E su una sedia sgraziata, quasi espressionista nelle forme, quell'uomo sprofonda nella sua altisonante debolezza: difendersi dallo "straniero", per poi sentire il fallimento di un'esistenza quando la morte ci porta via, lontano dall'incontro con l'altro, che è parte della vita stessa.

## L'operazione dei cileni Teatro en el Blanco e quella firmata Brook

di Silvia De March

"Che ci fate seduti lì?": questa volta un dilemma amletico è rivolto agli spettatori da parte di artisti che mettono in scena la riflessione sul teatro stesso. La demarcazione tra realtà e finzione, tra ruolo del teatrante e dello spettatore e, al limite del paradosso, tra il Regista e il Creatore, ha prodotto varianti di un tema spesso divenuto cliché. Tra le Vie di Modena è invece possibile intercettare opere che mantengono capacità comunicativa e meccanismi riflessivi, attivano l'interesse e la relazione con lo spettatore, lo richiamano a un proprio riposi-



zionamento critico nei confronti di un luogo stereotipato, come il teatro rischia di essere. Completa l'operazione dei cileni Teatro en el Blanco in "Neva", che scomoda perfino un mito classico intoccabile, il Teatro d'Arte di Stanislavskij, per dissacrarlo di fronte alle intemperie della Storia. L'impasse attoriale della

vedova di Cechov dopo il lutto è pretesto per ridiscutere la necessità dell'arte in circostanze storiche turbolente, come la Rivoluzione Russa. L'attualizzazione è intenzionale ed invita a non rinserrarsi in una concentrazione artistica egocentrica e narcisista e a scardinare un ruolo passivo per lo spettatore.

## Protagonista il pubblico

### Spettacoli che riattivano la relazione scena-spettatore

Una scena dal lavoro Spectacular

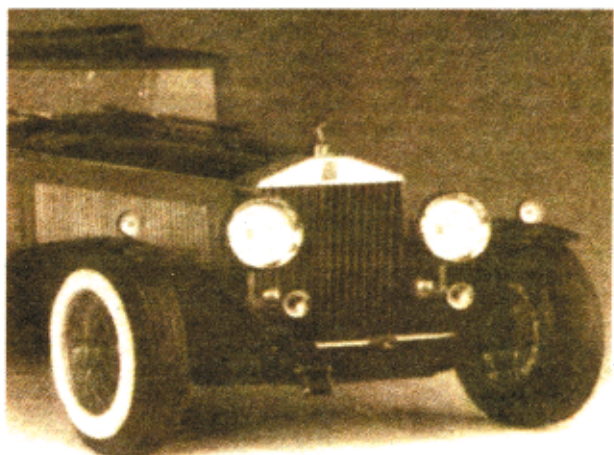
Magistralmente Peter Brook in "Warum Warum" affronta il processo creativo teatrale, citando testi canonici della Storia del Teatro. L'omaggio ai maestri si condensa in un'azione scenica immediata, dove un'attrice, comica e a tratti infantile, gioca con le convenzioni della sua arte, dismette le vesti divistiche di chi è dentro la scena e chi la osserva. Brook racconta un processo di ricerca in cui è necessario dubitare dei propri traguardi e ridiscutere insistentemente le proprie motivazioni, riconducendo il fare teatro a una appassionata relazione fra gli individui, che accomuni sia chi recita che

chi osserva. Altro esempio è "Spectacular" dei brillanti Forced Entertainment. Divergente e raffinato, è un cabaret incentrato su ciò che avviene nel momento performativo, dal rapporto tra gli agenti alle aspettative del pubblico, qui volutamente deluse da una scena impreparata, e che mette in discussione la serietà del teatro e del suo "audience". Gli spettacoli citati condividono alcune carte vincenti: un'ironia che prende di mira lo spettacolo stesso, ma non cupamente corrosiva; la trasversalità dei linguaggi; un fardello di punti interrogativi, ripulito da risposte confezionate.

## Oggi

- STEFANO VERCELLI/DRAMA**  
TEATRI - Only for your eyes (40') - Atrio Palazzo dei musei, Modena / ore 17 e 17.40 e 18.20
- CARMEN BLANCO**  
PRINCIPAL/FURIOSAS - Parole da Mangiare (40') - Teatro delle Passioni, Modena / ore 19
- FRATELLI FORMAN** - Obludarium (1h 45') - Parcheggio Via Zenzano, Vignola / ore 20.30
- PETER BROOK** - Warum Warum (55') - Salone delle Feste, Correggio / ore 21
- TEATRO DELLE ALBE** - Stranieri (1h 30') - Auditorium San Rocco, Carpi / ore 21

**Unione Autoscuole Carpi s.n.c.**  
E-mail: carpisnc@sermetra.it



### Corsi diurni e serali PER PATENTI

- CIG (Ciclomotori)
- A
- B
- C
- D
- E
- B Speciali
- C.Q.C.
- Caldaie a Vapore
- A.D.R.

**CORSI RECUPERO PUNTI**

### SEDI

**Sede SUD**  
CARPI (Mo) - Via Lenin, 1  
Tel. 059/692249  
Fax 059/644652

**Sede NORD**  
CARPI (Mo)  
V.le De Amicis, 4/D  
Tel. 059/687397  
Fax 059/684825

**Sede NOVI**  
NOVI di MODENA (Mo)  
Via A. Volta, 20

### Agenzia

- passaggio proprietà
- immatr. auto e moto
- immatr. auto estere
- demolizioni
- duplicati patenti
- conferma patente auto
- conferma patente caldaia
- conferma patente nautica

**Unione Autoscuole Carpi s.n.c.**